



*Religiosi Camilliani*

*Santuario di San Giuseppe*

*Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino*

*Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45*

*e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)*

---

## **Ascensione del Signore - Domenica 12 Maggio 2024**

### **Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 1,1-11**

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

### **Salmo Responsoriale - Dal Sal 46 (47) - Ascende il Signore tra canti di gioia.**

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

### **Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini - Ef 4,1-13**

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

### **Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 16,15-20**

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

*Abbiamo ascoltato dagli Atti degli Apostoli «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo». Questa è l'impazienza della fede: vorremmo sapere e avere già tutto, invece, viviamo il tempo della fede che è il tempo dell'attesa. Succedeva anche alle prime comunità cristiane, che vivevano la perplessità che nasceva dal fatto che il Regno di Dio che Gesù aveva annunciato, non si era instaurato. Le prime comunità cristiane pensavano che dopo la risurrezione di Gesù il Regno di Dio si sarebbe realizzato, addirittura ci sarebbe stata la fine del mondo, mentre tutto questo, per fortuna loro e nostra, non è avvenuto. Anche noi, come i primi cristiani, siamo perplessi di fronte al fatto che il Regno di Dio sembra non realizzarsi mai. Viviamo profonde divisioni, discriminazioni, violenze, guerre, tutte realtà che sono l'esatto contrario del Regno di Dio che è un regno di giustizia, di amore e di pace. Anche noi, come i primi cristiani, siamo un po' in tentazione e constatiamo una contraddizione tra la vita di fede e i suoi grandi misteri e la vita concreta. Il rischio è di fare della fede uno sguardo verso l'alto, dimenticando le realtà provvisorie per rifugiarsi nelle cose eterne, fuggendo così dal mondo. Vivere la fede vuol dire essere ben ancorati a questa terra. Il Regno che Gesù è venuto a portare non è quello dei cieli, ma è il Regno di Dio che deve maturare, crescere, svilupparsi all'interno della nostra vita. Come dico sempre, il pericolo della fede è di essere una fede ideologica che si trasforma in fanatismo; invece, la fede deve essere sempre ancorata alla vita con le sue contraddizioni, perplessità e fatiche. Le letture di oggi ci aiutano a vincere questa tentazione dell'alienazione della fede perché la risurrezione è l'adempimento in embrione della promessa del Padre: la potenza di Dio che agisce e continua ad agire. Dobbiamo vivere la fede come un bambino nell'utero materno. La fede è una gestazione, un percorso, un cammino, non possediamo la realizzazione di tutto. La potenza di Dio che agisce e continua ad agire la possiamo percepire solo attraverso questa gestazione. Viviamo il tempo intermedio, il già e il non ancora: abbiamo il già delle promesse di Dio, ma non la loro piena e totale realizzazione. Questo è il tempo dell'attesa di un adempimento che verrà lungo il tempo della storia e nel futuro di Dio. Il compito di noi credenti non è quello di contemplare i cieli, ma di andare, di accettare la condizione itinerante della fede. Abbiamo sentito dal Vangelo di Marco: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura». La nostra condizione è quella di essere dei pellegrini, dei viandanti, dei cercatori di Dio, che cerchiamo camminando giorno per giorno, esperienza per esperienza, fallimento per fallimento, successo per successo. Il luogo vero della fede non è mai l'immutabilità, ma è la mutevolezza per riprendere sempre i sentieri della vita. La terra è il luogo in cui Dio si manifesta. Siamo chiamati a non essere fermi, granitici nel nostro credere, ma a rimetterci in cammino, a mettere tutto in discussione, a confrontare la fede con la nostra concreta esperienza di vita. Proprio perché la terra è il luogo in cui Dio si manifesta, ecco la seconda e la terza tentazione. La seconda potremmo chiamarla dell'integrismo della fede, mentre la terza, che è il suo opposto, è*

*quella della rassegnazione. La seconda tentazione fa di noi delle persone che vorrebbero realizzare qui, nel nostro oggi, nel nostro breve tempo di vita, perché la nostra vita è breve, tutta la pienezza della promessa di Dio e del Suo Regno. Quindi realizzare la "res publica christianorum", operazione fatta nel medioevo, con le crociate, con i papi a capo del mondo, con la realizzazione di un regno che più che un regno di Dio era il regno dei cosiddetti uomini di Dio. Questa è l'impazienza della fede! Trasformare il regno di Dio nel regno dei suoi rappresentanti sulla terra. Vivere la stagione dell'attesa con pazienza, questo è il nostro difficile compito perché può durare millenni. Infatti, noi ce ne rendiamo perfettamente conto. Siamo nel duemila d.C. e ci rendiamo conto che la promessa di Dio è ancora in embrione, in sviluppo, in cammino, anche perché noi siamo i protagonisti di questa promessa di Dio che deve realizzarsi anche con il nostro impegno. L'impazienza della fede è l'usurpazione della speranza perché siamo sempre tentati dal tutto e subito. La terza tentazione è proprio quella della rassegnazione. Siccome non possiamo avere tutto e subito, rassegniamoci: il mondo non si può cambiare, siamo tutti cattivi, l'uomo è lupo per l'altro uomo, niente di nuovo sotto il sole, come dice il libro del Qoèlet «Vanità delle vanità, tutto è vanità» e allora tiriamo i remi in barca e aspettiamo. Oggi, sinceramente, ci vuole coraggio, tanto coraggio, a sperare di cambiare il mondo, perché non solo tutto sembra essere come prima, ma tutto sembra diventare peggio di prima. Il compito del credente, però, non è quello di rassegnarsi. Dobbiamo reagire in nome della risurrezione che è il segno che il mondo cambia e che il mondo può cambiare. Se Gesù risorgendo dai morti ha sconfitto la morte, come dice l'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi 15, 26 «L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte». Il grande nemico di Dio non è il peccato, ma la morte e quindi se Gesù ha sconfitto la morte, anche noi, con la nostra fede, crediamo che le cose possono e devono cambiare. Questa è una fede operativa. Questa speranza che cambia le cose, che si paga e dobbiamo vivere tutti i giorni. Il grande inno del Magnificat «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote», se questo resta una pia intenzione e solo un inno, non realizziamo le promesse di Dio nella speranza. Non dobbiamo basare la speranza su realtà di questo mondo per rendere assoluto quello che assoluto non è: mettere dalla parte di Dio quello che è dalla parte dell'uomo: questo significa assumerci sempre e comunque le nostre responsabilità nella costruzione del mondo. Se demandiamo tutto a Dio, se viviamo una vita che non è vita, ma solo un'attesa di un qualcosa che verrà, questo ci porterà solamente alla disperazione, perché tutto sembra impossibile. Oggi la pace sembra impossibile! Siamo chiamati dalla sapienza Evangelica, ed è qui un'altra grande fatica del vivere la fede, a rifiutare ogni appoggio, sicurezza, accettare il provvisorio sino in fondo. Non è facile accettare il nostro limite, il fatto che siamo delle creature, convincerci che non siamo onnipotenti. Di Onnipotente ce n'è solo uno, Dio, l'unico su cui appoggiare le nostre sicurezze. Dobbiamo vivere il provvisorio con tutta la nostra umanità, senza cercare appoggi nel miracolo, lo abbiamo sempre sentito dal Vangelo «Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano». Probabilmente nelle prime comunità cristiane c'erano dei segni visibili, non lo sappiamo, lo dice il Vangelo. Oggi, questi segni, non ci sono. La forza della nostra fede e della nostra coscienza resta solo e unicamente la Parola di Dio e non il miracolo. Siamo nel tempo dell'assenza della potenza di Dio, secondo la carne, secondo il nostro modo di volere Dio, il nostro modo di piegare Dio alla nostra volontà. Non crediamo in un Dio da supermercato, che deve essere sempre pronto a rispondere alle nostre esigenze, a toglierci*

*dalla fatica della costruzione del mondo e dalle nostre responsabilità. Se abbiamo fede, la potenza di Dio, la sentiamo non nel miracolo, ma nella nostra stessa fragilità, nella nostra stessa impotenza. Questo è il tempo che viviamo. Una volta, nelle prime comunità cristiane, gli antichi riuscivano a parlare per mezzo di miti e di simboli, noi, oggi, non possiamo più fare così, siamo costretti a ragionare secondo quanto la scienza, per fortuna, ci ha permesso di conoscere: un conto è la cosmologia e la conoscenza che avevano i primi cristiani e un conto sono le conoscenze che abbiamo noi oggi. Conosciamo il cielo molto di più di quanto lo conoscessero i primi cristiani. È con questa conoscenza che dobbiamo anche rapportarci a livello di fede. Per noi, guardare in alto, non vuol dire guardare i cieli, ma sempre in avanti, a Cristo, a Gesù che non è dietro di noi, ma davanti a noi, ci spinge ad andare sempre oltre, a metterci sempre in cammino. Pensare al Cristo che si è ritirato nel futuro, non per scomparire, ma per attenderci. Cristo ritornerà! Questa è la parola della nostra fede per dire che al termine del viaggio dell'umanità Egli è lì che ci attende, non siamo soli, la morte non avrà mai l'ultima parola. Gesù ha sconfitto la morte ed è lì che attende ciascuno di noi. Guardare, quindi, non in alto, ma sempre in avanti, nel futuro, che è il punto terminale dell'evoluzione umana e anche della gestazione della nostra fede, il punto in cui ci riuniremo con il Cristo, che con la Sua morte e la Sua risurrezione, ci ha dato la possibilità della vita e del futuro senza fine.*

---

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

**97661540019**

